

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Is 55, 10-11; Sal 33; Mt 6,7-15.*

Non vogliamo equivocare questa parola: *“Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole”*. Forse, così come ci risuona nell’orecchio, quest’espressione può significare: *“Parlate poco, dite poche cose”*; quando si dice di non sprecare parole in genere si intende proprio questo: essere molto essenziali.

Pensiamo in una famiglia: ci sono spose che si lamentano che lo sposo parla un po’ troppo poco, che non si sa mai niente; vorrebbero invece ascoltarlo, vorrebbero parlargli, ma lui ascolta non sempre così volentieri le tante cose, magari sovrabbondanti. E così i figli: quando inizia l’età del silenzio, non sono certamente facili da interpretare, diventano enigmatici; alle volte il silenzio può essere persino violento, duro.

Cosa significa quest’espressione? Prendiamola per quello che è. Gesù non dice di non parlare, dice di non parlare con parole sprecate, cioè di non parlare a vuoto, di non usare parole inefficaci, inutili. E quali sono le parole inutili? In una relazione ci stanno anche: è bello poter andare aldilà dell’essenziale, dell’indispensabile. Quando si parla in modo solo indispensabile, forse la relazione è molto povera.

Gesù allora spiega: le parole sono sprecate quando si pensa che la forza stia semplicemente nel parlare, nel dire le cose; se riflettiamo un momento, è vero: la parola della preghiera non funziona perché è parola. *“Io ho detto le cose al Signore, dunque Lui ora le sa”*; no, *“il Padre vostro sa già di che cosa avete bisogno prima ancora che glielo chiediate”*.

Se ripensiamo in questo tempo di Quaresima alla nostra preghiera, alla necessità di dedicarci alla preghiera, che cosa dobbiamo intendere? Dobbiamo concludere che dobbiamo dire più cose? Che dobbiamo ripetere più volte al Signore le cose che desideriamo? No, perché le sa già.

Quali sono dunque le parole efficaci?

Mi pare che abbiamo una testimonianza molto grande nelle letture che abbiamo ascoltato.

La prima viene dal profeta Isaia, che ci fa pensare alla parola di Dio: quella sì, è efficace. È efficace come la pioggia, come la neve, e questa sera non ci è facile sottrarci all’impressione di tutta quest’acqua che viene giù e che poi tornerà su evaporando, lasciandoci sempre immersi in quest’acqua. Dice il profeta Isaia: tutto questo procedimento di andare e di ritornare non è senza effetto, non è senza frutto. Pensiamo infatti come saranno belli i prati questa primavera: saranno

frutto proprio di questa acqua, che è venuta in dono, che ritornerà ma con il frutto, cioè: quando il Signore parla, lo fa secondo un principio attivo di chi non si spreca, di chi fa quello che fa perché lo vuole fare, lo fa perché ci mette Se stesso nel fare, la sua potenza creatrice, la sua volontà creatrice: “La mia parola non tornerà *senza aver operato ciò che desidero, ciò per cui l’ho mandata*”. Ecco dunque: Dio parla con l’intenzione e con il desiderio, cioè la sua parola esce dal cuore, la concepisce prima nel suo cuore, la desidera e la esprime nella misura in cui questa compie, realizza.

Comprendiamo meglio la portata di questa operazione di Dio che parla.

Noi, alle volte, distinguiamo il sincero dal non sincero: c’è la persona che dice quello che pensa e quella che non dice ciò che pensa o dice ciò che non pensa. Non è semplicemente un fatto di sincerità (questa è la prima condizione), ma è un fatto anche di carità, cioè quella parola esce con un’intenzione, con l’intenzione di operare in chi ascolta; altrimenti, non è parola, è discorso su se stesso, è un ripetere che non esce da noi, che non va al destinatario.

Ecco, queste prime due caratteristiche della preghiera mi sembrano molto importanti.

Così, potremmo dire che in una certa misura anche Dio prega noi; se infatti la preghiera è una relazione con Lui, Lui si muove così; se ci parla (pensiamo all’emozione di questo momento!), se ci parla, è perché lo ha desiderato, ed è perché quella parola non semplicemente spiega, ma opera, agisce.

Spesso, se i pensieri nel cuore sono disordinati, la persona è persa, gira come a vuoto. Quante volte abbiamo visto quanto una parola può rimettere ordine nei pensieri, nella persona, nella vita! Quale peso può avere una parola che esce così; questo significa che allora possiamo anche ripetere le parole, se queste escono dal pensiero desiderato e dalla volontà di agire in un cuore, in una persona.

Il vangelo aggiunge sorprendentemente anche un’altra caratteristica, che compare alla fine del Padre Nostro: “Se voi non farete così con i vostri fratelli, il Padre mio non farà così con voi”, come a dire che la parola è impegnativa della vita, è credibile quando assume la nostra vita.

Ecco perché allora è tanto necessario il silenzio in questa Quaresima; ce ne rendiamo conto: se arriviamo in casa con poche energie, non si può sprecare; se abbiamo poco tempo, poco spazio, poche occasioni, queste diventano tanto più preziose. Pensate, ad esempio, quante volte i genitori, se hanno i bimbi molto piccoli, pensano più alla loro fatica di dover fare o dover dire tante cose, piuttosto che magari alla preziosità di quella condizione, nella quale il terreno vergine del cuore dei bambini accoglie *tutto* senza riserve. Come è preziosa allora quella parola! Non solo quella che è detta intenzionalmente verso di loro in un’occasione, ma tante altre parole che loro raccolgono

durante la giornata da noi, tanti commenti, tante espressioni, ma anche tante azioni che rendono più o meno credibile la parola.

Se c'è un tema sul quale oggi tutti convergono, è che siamo di fronte ad una generazione di giovanissimi apatici, abulici, una generazione che non desidera, che non si emoziona, che non si muove soprattutto, anche per le cose che entusiasmano persino un vecchio. Che cosa significa questo? Non è forse proprio il caso di tornare alla preghiera, perché ci educi alla vita quotidiana? E viceversa: non è forse il caso di tornare a dedicare un'attenzione speciale alle occasioni che abbiamo ogni giorno, perché queste diventino preghiera efficace, parola efficace, azione nei cuori?

Alle volte il silenzio è certamente necessario anche nelle relazioni perché le parole non siano sprecate. Lo sappiamo benissimo: se c'è un'azione educativa assolutamente inefficace, è quella di chi minaccia e poi dopo non fa, è quella di chi promette e poi non mantiene. I rapporti diventano totalmente insipidi, insignificanti, le parole perdono valore, perdono forza, perché la forza non sta semplicemente nell'aver detto una cosa.

Ecco che allora vogliamo celebrare questa Eucarestia coscienti della potenza di quello che stiamo facendo; anzi, prima di tutto la vogliamo celebrare riconoscenti del fatto che il Signore ci parla, sapendo che questa parola non ritorna a Lui senza effetto, e cioè se gliela restituiamo, è perché ha operato in noi quello che desidera, quello che sa compiere. Ma a nostra volta: come è bello pensare che tutta la terra fiorisce, se qualcuno accoglie quella parola!